

L'anteprima

PEZZALI DA LEGGERE

I Clash, gli anni Ottanta, la ribellione, gli amici Max debutta da scrittore ed è subito libro-rilevazione

FRANCESCO BORGONOVO
MILANO

■ ■ ■ È la dura legge dell'incipit. Dopo «Nel mezzo del cammin di nostra vita», nella testa degli italiani c'è: «Le notti non finiscono all'alba nella via/ le porto a casa insieme a me, ne faccio melodia». Il Sommo Poeta, in questo caso, è Max Pezzali, la canzone è «Come mai». E scommetto che adesso la state canticchiando sottovoce.

Il talento letterario del nostro Massimo, nato a Pavia nel 1967 ed esploso agli onori delle classifiche pop italiane all'inizio degli anni Novanta, s'intuiva già dai primi inni generazionali. Nel 1991 c'era «Non me la menare»: poche parole semplicissime che sono rimbalzate sulle bocche di milioni di giovani nel corso della lotta infinita coi genitori, i quali andavano ripetendo: «Questa casa non è un albergo/ per fare quello che vuoi/ non ne possiamo più io ti avverto/ dei porci comodi tuoi» («S'inkazza», da «Hanno ucciso l'Uomo ragno», in diretta dal 1992). Poi dite che non è arte; questi versi si mangiano più di metà della poesia italiana degli ultimi trent'anni. Gli 883 hanno esplorato tutti i grandi temi

dell'animo umano: il gap generazionale, appunto, poi il rimpianto dell'adolescenza e l'alienazione della provincia («Ne parlavamo tanto tanti anni fa/ di quanto è paranoica questa città/ della sua gente delle sue manie», recitava «Con un deca»), l'anelito all'immortalità e la voglia di superare i limiti («Nella notte/ un ritmo che ti prende/ nella notte/ ti sembra di volare/ nella notte/ che batte, batte, batte/ e che ti porta via lontano», da «Nella notte», 1993. L'album è il mitologico «Nord Sud Ovest Est»). Infine, i tragici contrasti maschio/ femmina, condensati in quel pezzo di filosofia che è «La regola dell'amico». Il senso era: «Se sei amico di

una donna/ non ci combinerai mai niente», visto che non si può «rovinare un così bel rapporto». Qualunque parte della vostra vita esaminate, Max Pezzali l'ha raccontata in un brano e il suo canzoniere, tutto insieme,

sembra un «Moby Dick» del rock leggero di casa nostra, tanto è grandioso e frastagliato.

IL LIBRO IN USCITA

Tutto questo talento, dopo quasi vent'anni di carriera e ol-

tre sei milioni di dischi venduti, non poteva che fiorire nell'ambito nobile della letteratura. Ed ecco che il Max sforna un romanzo, in libreria da martedì prossimo per **Baldini e Castoldi**. S'intitola «Per prendersi una vita» (pp. 219, euro 16) e ancora una volta sorprende. Tutti gli altri cantanti (leggi Ligabue, Vinicio

Capossela, Luca Carboni, Cristiano Godano dei Marlene Kuntz piuttosto che Boosta dei Subsonica) non hanno fatto altro che riportare nei propri libri l'universo della loro musica. Stesse suggestioni, stesse storie, stesso ambiente, stesso tono. Pezzali no.

Lui va a scomodare niente-meno che Joe Strummer, il guru del punk politicamente impegnato, il cantante e chitarrista dei Clash che mettevano a ferro e fuoco l'Inghilterra negli anni Settanta proclamando «London's burning», Londra brucia, e poi si sono imbarcati nell'apologia del multiculturalismo portanto nel rock europeo l'influenza del reggae jamaicano (annesse menate sul capitalismo in crisi, su «Babilonia che cade» e sui supermarket che uccidono l'anima).

Niente di più lontano, insomma, da un fan degli 883, almeno sulla carta. Pezzali lo racconta così: «Joe Strummer, il grande e unico Joe Strummer, l'uomo che ha cambiato per sempre la musica unendo l'urlo disperato

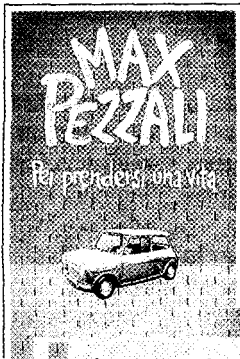
delle periferie inglesi a quello delle bidonville di Kingston, l'uomo che abbiamo ammirato e tanto amato...».

IL GURU DEL PUNK

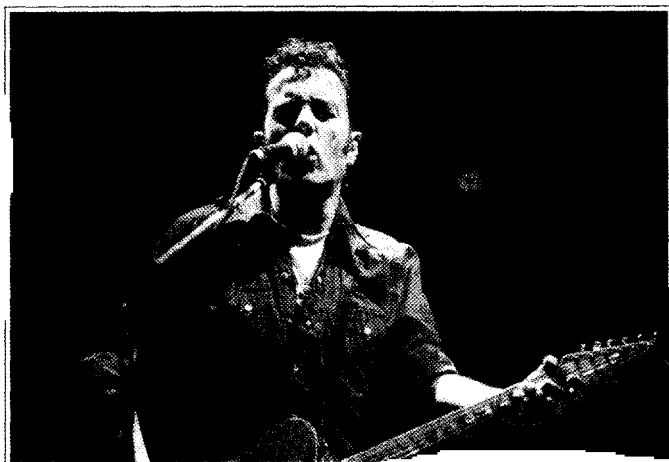
La storia ruota tutta intorno al leader dei Clash. Il romanzo attacca con un altro incipit micidiale: «Erano le vacanze di Natale del 2007». Non fai in tempo a proseguire che ti viene in mente: «Erano le vacanze di Natale dell'anno di quel freddo micidiale» («Come deve andare», 2002).

Poi c'è un salto indietro nel tempo. Nei famosi «Anni», gli Ottanta. Joe Strummer suona e quattro amici, uno dei quali è lo stesso Max e gli altri sono pure esistenti, si mettono in macchina e partono per andarlo a sentire. Lo stesso viaggio lo rifaranno insieme, anni dopo, ritrovandosi di nuovo legati, di nuovo giovani. Lo dice anche la canzone: «L'importante è il viaggio/non dove andrò» («Torno subito», 2007). Non sveliamo oltre, per non rovinare la sorpresa.

Resta il fatto che Pezzali ci ha preso ancora. Senza sparare troppo alto, senza paura di essere popolare fino in fondo. Riascoltiamo le sue canzoni, ci leggiucchiamo il suo libro e sorridiamo. Gli perdoniamo anche (ma solo un po') di aver cantato per Veltroni. Caro Max, grazie mille.



Il romanzo di Pezzali



GLI OPPOSTI

In alto Joe Strummer, a dx Max Pezzali

